

Ma quale **invasione**?

Migranti, sbarchi in calo del 75 per cento e l'Italia ha avuto meno della metà delle richieste di protezione internazionale della Germania negli ultimi sette anni

La Chiesa

Immigrazione e sbarchi: tra la realtà dei dati e la narrazione di certa politica. «La “minaccia populista” – commenta Oliviero Forti di Caritas Italiana – ha sicuramente prodotto un cambiamento anche nell’agenda politica italiana».

Da una parte papa Francesco, dall’altra i populistici: «In un Paese confuso, in cui le diverse posizioni sul tema dei migranti non sono chiare, è emerso un attore importante che svolge un ruolo politico altrettanto rilevante: è la Chiesa cattolica che ispirata costantemente dalle parole di papa Francesco, ha preso posizioni coraggiose sull’immigrazione», anche se «una parte dei cattolici non condivide questo approccio dimostrando che la migrazione è un tema divisivo anche all’interno della Chiesa».

Non c’è alcuna invasione. Sì, avete letto bene.

Spegliamo la televisione, chiudiamo Facebook, facciamo silenzio dentro di noi e ripetiamolo ancora una volta, con calma ma con decisione: non c’è alcuna invasione di migranti, se non nell’ormai dominante narrazione da campagna elettorale permanente che è diventata la nostra politica.

È innegabile come negli ultimi anni, dopo le primavere arabe, la guerra in Siria e l’instabilità politica nell’Africa subsahariana si siano intensificati i flussi migratori verso l’Europa. Ma è altrettanto innegabile che i problemi più grandi non siano provocati dal fenomeno in sé, quanto dalla sua cattiva – se non pessima – gestione. Per l’Italia pesano un sistema d’accoglienza “emergenziale”, le trappole del regolamento di Dublino, che impone ai Paesi di primo accesso la gestione della richiesta di protezione internazionale e la mancanza di una solidarietà europea. Non solo i ricollocamenti promessi

non hanno funzionato, ma non vi potrà essere alcuna modifica al regolamento di Dublino finché vi sarà l’opposizione dai Paesi dell’est, specialmente dall’Ungheria di Orban, che non vogliono sentire in alcun modo parlare di redistribuzione e quote.

L’analisi dell’Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas italiana, che ha incrociato i dati di Ministero dell’interno, Istituto per gli studi di politica internazionale, Ministero del lavoro e Save the children, aiuta a fare chiarezza.

Gli sbarchi sono calati del 75% Negli ultimi cinque anni sono arrivati in Europa due milioni di migranti lungo le rotte “irregolari”. Dal luglio del 2017, dopo gli accordi dell’ex ministro dell’Interno Minniti con le milizie libiche, il numero di sbarchi è crollato. Sono diminuite anche le richieste d’asilo, anche se l’Italia, che valuta 7 mila richieste d’asilo al mese, avrebbe bisogno di un anno e mezzo senza sbarchi per rispondere a tutti.

L’invasione? Nella nostra testa e nelle parole dei politici L’Italia ha 60,5 milioni di abitanti. Gli stranieri regolari sono poco più di 5 milioni, cioè l’8 per cento, di cui 4 milioni, il 6,7 per cento, proveniente da fuori Europa. Gli extraeuropei sono però il 9,9 per cento degli austriaci, l’8,5 per cento dei francesi, l’11,6 per cento degli svedesi. L’Italia non è tra le prime posizioni nemmeno come numero di richiedenti asilo, con una cifra, nel 2017, pari a due richieste per mille abitanti, superati da Austria, 2,5 per mille, Svezia, 2,2 per mille e Germania, 2,4, che però negli ultimi anni ha ricevuto oltre 700 mila richieste d’asilo, più del doppio dell’Italia.

Le ong? Non sono i “taxi del mare” Cala anche il numero delle vittime in mare in termini assoluti, ma viaggiare è ancora più pericoloso, dato che tra il gennaio-marzo 2017 e i primi tre mesi del 2018 il rischio è salito dal 3,3 al 5,8 per cento. I dati sconsigliano poi gli attacchi che criminalizzano le organizzazioni non

governative dedite al soccorso in mare: il numero di sbarchi, infatti, non ha alcuna correlazione statistica con il numero delle operazioni di salvataggio delle ong.

Accoglienza: il sistema Sprar non è ancora sufficiente Sono aumentati i posti per “progetti di accoglienza integrata”, salendo dai 4 mila del 2012 ai 25 mila del 2017. Non basta però: se nel 2014 circa un migrante su tre era ospitato nelle strutture Sprar, adesso la proporzione è di uno su sette. Troppo poco per una vera integrazione.

La redistribuzione europea ancora non funziona Dal settembre 2015 all’aprile 2018 in Italia sono sbarcate 350 mila persone. I piani di ricollocamento europei prevedevano la ricollocazione di 35 mila richiedenti asilo verso altri Paesi, limitati però alle nazionalità con un tasso di riconoscimento di asilo superiore al 75 per cento, ovvero solo eritrei, somali e siriani. Gli “aventi diritto” in Italia erano solo 21 mila. Di questi 13 mila i collocati. (Andrea Canton)



Niger - Un gruppo di migranti attende di avanzare nel loro viaggio.

Risuona ancora l’eco della dura presa di posizione delle Conferenze degli istituti missionari italiani contro la politica migratoria italiana che già con i governi Pd aveva dimostrato una virata a destra

Inconsistenza politica, missionari inascoltati

In un dibattito non vince chi si dimostra più intelligente o chi sceglie gli argomenti migliori. Vince chi impone l’argomento sul quale confrontarsi.

Oliviero Forti di Caritas Italiana commenta così l’ultima campagna elettorale, tutta giocata sul piano dell’immigrazione: «La necessità di intercettare il consenso dell’opinione pubblica, ormai sorda ai soliti slogan su tasse e pensioni, ha fatto sì che la sinistra abbia giocato sullo stesso terreno della destra con l’obiettivo di sconfiggerla. In sostanza i partiti di sinistra, per combattere l’ascesa dei partiti e dei movimenti di destra, hanno messo in atto misure lontane dalla loro storia e dalla loro identità

che alla fine li hanno penalizzati».

Il peccato originale? Gli accordi con la Libia. «Una conferma di questa virata a destra del principale partito italiano di sinistra – spiega Forti – era giunta anche dalle parole dell’ex premier Renzi, segretario del Partito democratico, che un anno fa aveva affermato come “l’Italia non abbia alcun dovere morale di accogliere i migranti”».

Contro gli accordi con la Libia si erano fortemente scagliati, nel settembre scorso, i missionari italiani riuniti nel Cimi (Conferenza degli istituti missionari italiani): «Siamo inorriditi che *Mare nostrum* si sia trasformato in *Cimiterium nostrum*, tomba per oltre 50 mila migranti»,



ritenendo «ancora più scandalosa la campagna contro le organizzazioni non governative, accusate di collaborare con gli scafisti, mentre invece hanno salvato tante vite umane».

Tra le richieste – rimaste inascoltate – dei missionari italiani, oltre allo *Ius soli*, anche «l’apertura di corridoi umanitari per chi fugge da situazioni drammatiche; un embargo sulla vendita di armi italiane; una seria politica economica verso questi Paesi con forti investimenti, non ai governi, ma alle realtà di base per permettere ai popoli d’Africa di rimettersi in piedi; la sospensione delle nostre politiche predatorie nei confronti dell’Africa ricchissima di materie prime».

Bassanello, il bene fa breccia con l'esempio



Caritas aderisce a "Welcoming Europe"

C'è un'Europa che si chiude a riccio e un'Europa che invece si apre all'altro semplicemente perché è la cosa giusta. Caritas Italiana ha aderito a un'Ice, iniziativa dei cittadini europei, intitolata "Welcoming Europe". Si tratta di un'iniziativa popolare attraverso la quale i cittadini europei chiedono direttamente alla Commissione Europea, massimo organo legislativo del Continente, di agire per decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi e violazioni e garantire a tutti il giusto accesso alla giustizia.

«Vogliamo dire basta al processo di criminalizzazione dei migranti che sta interessando un numero crescente di paesi in Europa», spiega la nota Caritas. Si può firmare anche on line, inserendo i propri dati, sul sito welcomingeurope.it (A.C.)

Nell'ambito della carità ciò che fa la differenza è il "fare": per coinvolgere, informare, collaborare è necessario dare esempi concreti. Ne è convinto Sergio Munegato, coordinatore Caritas vicariale del Bassanello che conta due sportelli del centro di ascolto.

«Coinvolgere le comunità parrocchiali – spiega – non è così facile. È un cammino lento e alle volte faticoso. Ciò che facilita questo lavoro di sensibilizzazione è portare veri esempi di stili di vita, come fa il centro di ascolto, una sorta di collante, all'interno della Caritas, con le sue attività e il suo servizio concreto».

Tra le tante attività organizzate dai volontari nelle parrocchie ci sono i pranzi di solidarietà, i corsi di italiano, di cucito, il doposcuola. «Il lavoro di équipe è basilare – continua Munegato – la collaborazione è elemento fondante per portare avanti le attività. Gli obiettivi che ci poniamo sono quelli di tenere vive le relazioni per far sì che le persone



Centro d'ascolto - Volontari in azione.

possano crescere di spessore, convinti che le cose fatte insieme sono quelle che fanno maturare».

Il vicariato conta otto parrocchie e il numero di volontari varia da realtà a realtà. Sono 66 le famiglie aiutate nel 2017, 320 le visite o ascolti effettuati nei due sportelli. Quasi 9.500 euro erogati.

La difficoltà comune a tutte le Caritas parrocchiali è riuscire a coinvolgere maggiormente la comunità.

«Il compito dei volontari Caritas – spiega Munegato – è quello di far vedere cosa facciamo. Il gesto resta, anche se piccolo. Se trova infatti un terreno fertile poi, un domani, avrà modo di crescere. Uno degli obiettivi della Caritas è l'educazione alla carità: la perseguiamo anche in questo modo. Educare all'attenzione all'altro, al senso di accoglienza, all'apertura e all'amorevolezza».

(L. V.)

Centro d'ascolto

La solitudine insidia a tutte le età. Obiettivo: fare rete tra enti

Nel vicariato del Bassanello sono due gli sportelli del centro di ascolto: uno presso la parrocchia di Santa Teresa e uno al Don Bosco. Sorti entrambi quattro anni fa, contano una dozzina di volontari (con rappresentanti per ogni parrocchia). Negli ultimi tre mesi c'è stata una diminuzione di affluenza: le persone sono tornate al proprio

Paese o sono andate altrove oppure sono state inserite in progetti comunali e poi in attività lavorative più remunerative.

«Quello che emerge maggiormente – interviene Giuliana Fasolato, referente dello sportello alla parrocchia Don Bosco – è la solitudine. Persone con fragilità fisiche, relazionali, da dipendenza, non solo

anziani, che necessitano di percorsi di accompagnamento più lunghi». E qui è fondamentale il lavoro con i servizi sociali per individuare a 360 gradi l'esigenza della persona, ma anche con la San Vincenzo, l'Arciconfraternita del Santo, la Croce Rossa.

«Grazie alla rete – racconta suor Assunta Mercandalli, responsabile dello sportello a Santa Teresa – molte richieste sono diminuite, le persone chiedono di risolvere problematiche organizzative dovute a incapacità di gestire i soldi. E ci sono anche alcuni italiani: persone che avevano un'attività a gestione familiare. In questi casi bisogna far fronte anche alla depressione».

Un aspetto positivo sono i progetti di sostegno alla formazione: dopo la frequenza del corso è prevista una restituzione e quindi è richiesto che permanga un contatto con le persone. La criticità in entrambi gli sportelli è la difficoltà di coinvolgere le parrocchie: spesso la Caritas viene percepita come un'entità a parte più che uno strumento attraverso il quale la comunità può prendersi carico di situazioni difficili. «Fondamentale – conclude Giuliana Fasolato – per il nostro servizio è trovare dei momenti di condivisione efficace. Dobbiamo lavorare per trovare più spazi di riflessione, alle volte l'emergenza ci prende e dimentichiamo di fermarci per confrontarci». (L. V.)

Migranti

Papa Francesco condivide il viaggio

Per l'ennesima volta ha voluto dare l'esempio in prima persona. Anche papa Francesco, nel suo account Twitter ufficiale, ha condiviso in un messaggio l'hashtag #sharejourney, "condividi il viaggio". Ma a braccia aperte. «Condividiamo con gesti concreti di solidarietà il cammino dei migranti e dei rifugiati», è stato il semplice ma completo pensiero che il successore di Pietro ha affidato alla rete con i suoi nove profili, uno per ciascuna delle principali lingue parlate al mondo.

#sharejourney è una campagna di comunicazione per la "Global week of action" di Caritas Internationalis, una settimana di azione globale dal

17 al 24 giugno in occasione della Giornata mondiale del rifugiato del 20 giugno. Presente in più di 160 paesi, Caritas Internationalis ha voluto promuovere «la condivisione di un pasto con i migranti e i rifugiati, o anche altre attività basate sulla cultura dell'incontro».

A Roma, la Caritas internazionale, Caritas Italiana e la Caritas diocesana hanno organizzato un evento presso l'ostello della stazione Termini, nel quale gli operatori della stampa hanno condiviso un pasto insieme ai migranti e ai rifugiati, per conoscerli meglio e per poterli poi intervistare, ascoltando e aiutando a far conoscere al mondo le loro storie di vita.

La campagna #sharejourney si è sviluppata in tutto il mondo a livello locale, con tante iniziative per avvicinare le persone superando le resistenze. Il gesto che le ha contraddistinte tutte quante sono le braccia aperte, per ricordare che, «nonostante tutte le difficoltà che stiamo incontrando, la rete Caritas sta aprendo le braccia ai migranti e ai profughi». Nel video di lancio dell'iniziativa, il gesto delle braccia aperte è fatto prima dal Papa, poi da centinaia di persone in tutti i continenti, dai luoghi del benessere come New York e Parigi fino alle terre martorate dalla guerra e dalla fame. Insieme, per lo stesso viaggio. L'uno verso l'altro. (A. C.)



Il logo della campagna.

Voltabrusogana

La relazione con i Sinti

«A Voltabrusogana è molto forte la presenza dei Sinti – spiega Giovanna Toffanin, referente Caritas parrocchiale – ci sono problemi di accettazione e l'unico modo per fare breccia è farsi conoscere come volontari, le famiglie ti danno fiducia e si superano i pregiudizi. Per coinvolgere la comunità abbiamo messo in piedi due iniziative, una con i ragazzi e una con le famiglie».

I primi sono stato coinvolti nella raccolta degli alimenti. Alle famiglie invece è stato chiesto di "adottare" una famiglia: prendersi carico cioè di una spesa al mese per un nucleo bisognoso per sei mesi. «La risposta è ancora timida – precisa Toffanin – ma sono piccoli passi che speriamo possano suscitare un desiderio di condivisione perché siamo convinti che debba essere la comunità tutta a prendersi carico delle difficoltà. Non è facile fare educazione alla carità, lo si fa con piccoli gesti».



Il papa ha ripreso #sharejourney, campagna di Caritas internationalis per la "Global week of action"